

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5
A M O R
CONTADINO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DI FEGEJO P. A. *(Carlo Goldoni)*

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO PETAZZI

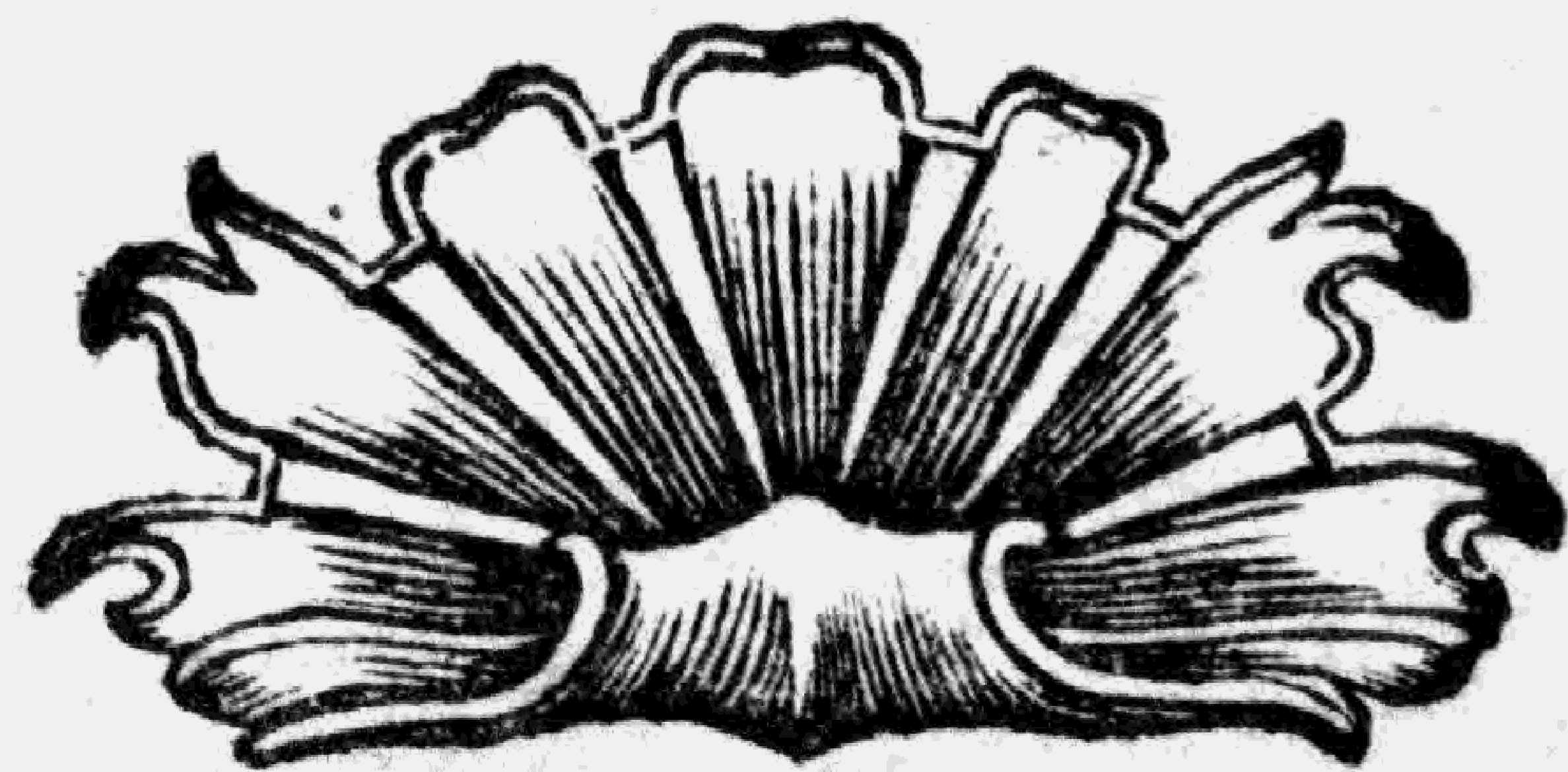
Nella Città di Novara

Nel Carnovale dell' Anno 1763.

Apertosi al Pubblico Divertimento

DA ALCUNI CAVAGLIERI

Affociati.



IN NOVARA,

Per Francesco Cavalli Stampatore Vescovile.
Con licenza de' Superiori.

NO B.^{MI} CITTADINI.³

SE l' unico oggetto di continuarvi l' intertenimento Teatrale , che per le notorie emergenze , e sul più bello del Carnovale si riduceva in oggi a termine , non avesse interessato una unione d' alcuni Cavaglieri nell' impegno di sostenerne anche a loro evidente svan-

⁴
taggio la continuazione, assen-
tando di bel nuovo la Compa-
gnia de' Virtuosi già disposti
ad abbandonare il Vostro, ed
abbracciare il progetto d' altri
Teatri; Certamente sareste ora
privi di tale onorevole spetta-
colo, e fraudati a un tempo
delle giuste vostre aspettative.

Quindi vane pur troppo rie-
scite sarebbero le doglianze vo-
stre, e risultato sarebbe non
meno, ciò di poco decoro alla
Città nostra ove non fossimo
concorsi a ripararne somiglian-
te mostruoso inconveniente.

Noi però come interpreti del
vostro generoso sentimento, on-
de sareste senza dubbio in ciò
stati egualmente premurosi, ci
siamo determinati a reccarvi

⁵
un pronto riparo col presente
Dramma Giocoso; ben persuasi
d' incontrare con ciò la comu-
ne sodisfazione perche resti a
Noi il contento assieme d' ave-
re contribuito ad un sì onesto
soglievo.

Se concorrerete con eguale
Zelo nelle nostre sollecitudini
mediante gentile vostro inter-
vento si renderà quello più a-
meno, e degno di Voi, siccome
Noi pure ci recheremo a som-
mo vantaggio il vedere adem-
piuto l'ardente desiderio di con-
testarvi quella divota, e sin-
cera osservanza che ci fa esse-
re

6
P E R S O N A G G I .

ERMINIA Cittadina in abito Villereccio.
Il Sig. Carlo Bonomi Milanese.

CLORIDEO sotto nome di Silvio in abito
di Pastore.
Il Sig. Gio. Battista Sirone Comasco.

LA LENA.
*La Signora Teresa de Alberis di Vercelli
Virtuosa di S. M. Rè di Polonia, ed
Elettore di Sassonia.*

LA GHITTA Sorelle Figliuole di Timone.
La Signora Giuseppa Morselli Milanese.

TIMONE Vecchio Contadino.
Il Sig. Carlo Sabadino Milanese.

CIAPPO Lavoratore.
Il Sig. Domenico Negri Bolognese.

FIGNOLO Famiglio.
Il Sig. Francesco Montani Milanese.

7
*Li Balli saranno d' Invenzione, e Direzione
del Sig. Giuseppe Vaghi, ed eseguiti
dalli seguenti.*

B A L L E R I N I .

Il Sig. GIUSEPPE VAGHI.

Il Sig. GIULIO RESINO.

La Signora VITTORIA VARRE'

La Signora CATTERINA BAFFA.

L A M U S I C A .

**Del Sig. Maestro Gio. Battista Lampugnani
di Milano.**

La Scena si rappresenta in un Podere lavoro-
rato da Timone, ed in luoghi po-
co distanti.

Il VESTIARIO farà di ricca, vaga, e biz-
zara Invenzione del Sig. Anselmo
Colombo.

8 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna arrativa sparfa di varj Fasci di Grano mietuto. In lontano colline deliziose ingombrate d'alberi, e vigneti con caduta d'acque, che formano un vago rivo, sopra il quale si vedono degli Alberghi Villerecci.

Timone. La Ghitta. La Lena. Ciappo. Fignolo, tutti distesi al suolo dormendo, appoggiati ai Fasci di Grano. Villani, e Villanelle sparsi per le Colline.

Timone svegliandosi.

OH dolcissimo ristoro
Delle membra affaticate!
S'è dormito, ed al lavoro
Tempo è ormai di ritornar.
Su svegliatevi,
Su rialzatevi
Ritornate a faticar.

Ciappo svegliandosi.

Dal bollor d'estivi ardori
Mi conforta il riposar.
Ed amor co' tuoi martori
Non mi viene ad insultar.

Pre-

A T T O I.

9

Presto, presto,
Son qui lesto
A far quel, che si ha da far.

Fignolo, svegliandosi.

Oh che sonno saporito!
Che piacevole dormir!
Or mi par, che l'appetito
S'incominci a far sentir.
Ragazzine,
Su, Carine,
Che il lavor s'ha da finir.

La Lena, svegliandosi.

Ah sparito è il mio bel sogno;
Ho perduto il mio piacer.
Votrei dirlo, e mi vergogno;
No, nelsun l'ha da saper.
Son destata,
Sono alzata,
Vengo a fare il mio dover.

La Ghitta svegliandosi.

Ah dormir non ho potuto,
Che mi balza in seno il cor.
No, lasciar non mi ha voluto
Riposare il Dio d'amor.
Chi mi chiama?
Chi mi brama?
Son qui pronta al mio lavor.

Tutti.

Dai sudori, e dallo stento
Bella cosa è il riposar,
Ma chi il cuor non ha contento
Pace mai non può sperar.
Bel diletto

A 5

Quan-

Quando il petto
Non si sente a tormentar!

Tim. Su, Figliuoli, d'accordo
Del Gran mietuto a collocare i fasci
Ite all' Aja vicin. Poi ciascheduno
A qualche altra faccenda
La mano impieghi, e di buon cor vi attenda.
Va tu, Ciappo, alla macchia
A provvedere il focolar di legna.
Tu, Fignolo, t'ingegna
Col tuo fucil per la campagna amena
Di grasse quaglie a provveder la cena.
E voi Figliuole mie, per la Famiglia
Fate quel, che convien. Tu, Lena, un piatto
Preparaci di gnocchi,
Va Tu, Ghitta, a raccor Pera, e finocchi.

Len. Subito, Padre mio. *vuol prendere un fascio di grano.*

Ciap. Eh t'ajuterò io. *vuol sollevar egli il fascio da terra.*

Len. Va via di qua *lo scaccia, prende il fascio, e se lo mette in spalla.*

(Egli è il mio caro ben, ma non lo sà.)

Ghit. Ciappo a tutte è cortese
Fuori, che a me.

Ciap. Fignolo è a te vicino.
Ti può meglio servir.

Fign. Si volontieri
(Mà di mal cuore, a dir il ver, lo faccio.)
Tenga, Signora mia. *prende il fascio, e glielo da in spalla.*

Ghit. Brutto cofaccio. *lo prende con dispetto.*
Fign.

Fign. (La Lena è più gentil.)
prende anch'esso il suo fascio.

Ciap. (Lena vezzosa,
Guardami un pocolin.) *piano*

Len. Lasciami stare.

Ciap. Pazienza. *prende il suo fascio.*

Len. (Il mio Ciappin fa innamorare.) *da se.*

Tim. Via spicciatevi, e poi

Anch'io farò con voi. Gli altri lavori

Pria visitar mi preme

Sparrito il Sol, ci troveremo insieme.

Len. E mangieremo i gnocchi.

Ghit. Le pera, ed i finocchi.

Fign. E in allegria noi passerem la sera.

Ciap. (Ma il mio povero cor pace non spera.)

Tutti.

Dai sudori, e dallo stento

Bella cosa è il riposar.

Ma chi il cuor non ha contento

Pace mai non può sperar.

Bel diletto

Quando il petto

Non si sente a tormentar!

Part. la Lena, la Ghitta, Ciappo, e Fignolo

S C E N A II.

Timone solo.

Bella consolazione
Avere una Famiglia
Tutta di buona gente,
Da cui la casa un dispiacer non sente.

La Lena è una Fanciulla
Buona, che non fa nulla
Delle cose del Mondo. (condo
E la Ghitta ha un bel cuor schietto, e gio-
Ciappo Lavoratore
E' un Giovine d'onore, ed anche Fignolo.
Per dir la verità,
E' un buon Famiglio, che lavora assai,
E che al proprio dover non manca mai.
Ecco Silvio, anche questo
osservando frá le Scene.
E' un giovine modeito, e di giudizio,
E ho piacere d'averlo al mio servizio.

S C E N A III.

Clorideo, ed il suddetto.

Clor. **P**Ace bramo, e non la spero
Mi tormenta il Dio d'amor.
Ah per tutto il nume altero
Tende lacci a questo cor.

Tim. Che hai, che ti lamenti?

Clor. Oh mio benefico
Generoso Timone, io non mi lagno,
Ne di voi, ne di queste
Umili mie fatiche;
Delle stelle mi lagno al cuor nemiche.

Tim. Delle stelle ti lagni? Io crederei
Ti dovessi lagnar con più ragione
Del caldissimo Sol della stagione.

Clor. Nò, punto non m'inquieta
Il Sol co' raggi suoi. Rose, e viole

Nell'

Nell' orto ho trappiantate
Come mi avete imposto,
Ne i bolori teme del caldo Agosto.
Quello, che il sen m'accende.
E' un fuoco assai maggiore.

Tim. E qual foco farà?

Clor. Foco d'amore.

Tim. Povero disgraziato!

Me ne dispiace assai,
Che anche in mezzo del verno arder dourai

Clor. Ah se da voi mi lice
Sperar nnova pietà, domando a voi
Providenza a quel mal, che in me piangete.

Tim. Ma che posso far io;

Clor. Tutto potete.

Nacque nel vostro tetto
Fiamma, che m'arde il petto
Quella, che estinguer può sì dura pena.
E' Figlia vostra.

Tim. E qual di lor?

Clor. La Lena.

Tim. E sposarla vorresti?

Clor. Oh me felice
Se sperarla poss'io!

Tim. Mio caro Silvio,
Veggio, che tu lo meriti, e volontieri
Consolarti vorrei.
Ma non so ben chi sei. Venisti a offrirti
Per giardinier. Ti riconobbi in volto
Faccia di galant' uom, per ciò ti ho accolto.
Ma per darti una Figlia,
Vedi, che ciò non basta. Hai da far noto
Il Paese, li Parenti, e la cagione. Che

Ch'errante peregrin ti feo fin' ora,
 E risposta miglior darotti all' ora.
 Vivo anch'io coi miei sudori,
 Pover' uomo sono anch'io
 Ma, Figliuolo il sangue mio
 Non lo voglio strapazzar.
 Tanto è il cuor del Cittadino
 Quanto è quel del Contadino
 La natura a tutti è madre
 Ed insegna al cuor d'un Padre
 Sulla prole invigilar.

S C E N A IV.

Clorideo solo.

HA ragione, ha ragione
 Il provido Timone, ed io pavento,
 Se il mio nome disvelo, e il mio destino,
 Ch'ei ricusi di darla a un Cittadino.
 Peggio poi, s'egli arriva
 A penetrar, che il Padre
 Sposo d'Erminia mi volea forzato,
 E che d'un nodo ingrato
 Per isfuggir la dura pena amara,
 Vita m'eleffi al genio mio più cara.
 Ma ahimè! Spietato amore
 Vendica i torti suoi. Quà dove io spero
 Della mia libertà godere il bene,
 Trovo al mio misero cor lacci, e catene.
 Barbaro ingrato amore
 Fiera crudel tempesta,
 Empio, nel cor mi desta,

Mi

Mi porta a naufragar
 Nuni a chi darò mai
 Il eor, gli affetti miei?
 Voi lo sapete o Dei
 Quel, che poss'io sperar.

S C E N A V.

Atrio Villereccio, che introduce al rustico
 Albergo di Timone.

*La Lena colla Rocca scacciando alcuni
 Villani.*

Len. **V**ia di quà, impertinenti.
 Faticato hò fin'ora a fare i gnocchi,
 Se ne toccate un sol, vi cavo gli occhi.
 E poi li hò numerati,
 E so ben quanti sono.
 Son ventiquattro mani:
 Dodeci mano dritte
 E dodici mancine,
 Che fan dieci dozzine,
 E aurete a far con me, se li toccate,
 E faranno roccate, e bastonate.
minacciandoli colla Rocca essi partono
 Li ho fatti belli belli.
 Saranno buoni buoni.
filando, e parlando interpollatamente.
 Piaceranno a mio Padre,
 Piaceranno alla Ghitta.
 E Ciappo poverino
 Che gli piacciono tanto!

Vor-

Vorrei ne avesse tanti,
 Vorrei li avesse tutti.
 E darei, se potessi, al mio Ciappino,
 Anche il mio cor per un maccaroncino.

S C E N A VI.

La Ghitta con un cesto, e la suddetta.

Len. E' venuto mio Padre?

Ghit. Nò,

Ghit. Sai nulla,

Che vi sien novità?

Len. No. Cosa è stato?

Ghit. E' mi fu raccontato,

Che uno, non so chi sia,

Ha domandato a nostro Padre in sposa

Una di noi.

Len. Ih! cosa importa a me? *filando.*

Ghit. Tu sè la prima, e toccherebbe a Te.

Len. Che cos' hai in in quel cestino?

Ghit. Le pera, ed i Finocchi.

Len. Iopur son brava, e ho preparato i gnocchi

Ghit. Ma dì; tua intenzione

Non è di maritarti?

Len. Eh m' hai stuccata. *filando.*

Ghit. Tu sei la prima nata.

Ma quando non v' inclini il tuo desio;

Se lo sposo mi vuol, lo piglio io.

Len. Vedrai che bei gnocchetti.

Paiono misurati col compasso.

Ghit. Eppure i' mi credea,

Che tu amassi Ciappino.

Len.

Len. Hai tu altro

Da dirmi? Amo mio Padre, e mia Sorella,

E la mia peccorella, e il mio gattino ...

Come mal pettinato è questo lino.

arrabiandosi pel cattivo lino.

Ghit. (Godo davvero davvero.

S' Ella Ciappo non ama, averlo io spero.)

Dunque per quel, ch' io sento

Se ci arriva un partito,

Tu me lo cederai.

Len. Via. *mostrando di annojarsi*

Ghit. Ch' io sia sposa

Non avrai dispiacer.

Len. Sciocca!

come sopra

Ghit. Lo dico,

Perche dar si potrebbe,

Che chiedesse tal' un le nozze mie ...

Len. Io non voglio sentir sguajaterie *sdegnata*

Ghit. Oh non ti parlo più. Se la fortuna

Mandami un buon partito,

Se mio Padre l' accorda, io mi marito.

Tu non sai Amor che sia,

E lo credi una pazzia.

Ah se un giorno in cor lo senti,

Se tu provi i suoi contenti,

Lo Saprai - mi dirai

Se di meglio si può dar.

Ama pur la peccorella

Ama pur il tuo gattino.

Io, sorella - un bel sposino

Vuo cercarmi, e voglio amar.

SCE-

La Lena, poi Ciappo.

Len. **A** Mi' pure a sua voglia, e si martiri,
Bastami, che il mio Ciappo
Mi lascin stare. Anch'io
Sento amor nel cuor mio; ma non vuo dirlo
Eccolo l'Idol mio. Vorrei fuggirlo.

in atto di partire

Ciap. Lena.

chiamandola

Len. Che cosa vuoi?

con ruvidezza

Ciap. Mi fuggi?

Len. Io no.

Ciap. Fermati non partir.

Len. (Mi fermerò.) *da se sospir. senza guard.*

Ciap. Guardami.

Len. Ho da guardare

Questo cattivo lino,

Che mi fa disperar. *filando violentemente*

Ciap. Lascia per poco

Di lavorare.

Len. Oh certo!

Vuo spogliar questa Rocca,

E doppo questa un'altra,

E vuo far della tela,

E vuo far le lenzuola, e un grembial fino,

(E vuo far due camiscie al mio Ciappino)

Ciap. Vuoi tu farti la Dote?

Len. Via.

sdegno setta

Ciap. La Dote

Il Padre ti farà.

Len.

come sopra

Len. Sguajato.

Ciap. E' tempo,

Che pensi a maritarti.

Len. Vatene via di quì.

con sdegno

Ciap. Non adirarti.

(E' pur vergognosetta.)

da se

Len. (Caro il mio ben!)

da se

Ciap. (Che amabile grazietta!)

Lena.

accostandosi a lei

Len. Lasciami star.

Ciap. Son fatti i gnocchi?

Len. Sì, ma tu non li tocchi.

filando

Ciap. A me non ne vuoi dar?

Len. Nò.

Ciap. Ma perchè?

Len. Per mio Padre li ho fatti, e non per te.

Ciap. Pazienza.

Len. (Poverino!) *da se guardando sott'occhio*

Ciap. Tanto male mi vuoi?

Len. Abbadare douresti a' fatti tuoi.

Ciap. Dunque me n'anderò....

Len. Và pur.

Ciap. Crudele!

Len. (Non ha cor di lasciarmi.)

Ciap. Ah non posso, non posso allontanarmi.)

Fignolo, coll' Archibuso, e Tasca carica

d'uccelli, e detti.

Fign. **A** H ah bravi davvero!

Chi vuol Ciappo trovar, si sà dov'è

Ciap.

Ciap. (Maladetto costui.) Che importa a Te?

Len. Fignolo grazioso,
Hai pigliato le Quaglie.

allegra, e lascia di filare

Fig. Sì, di Quaglie,
Ecco la Tasca ho piena.

Ma intanto della Lena
Quest'altro Cacciatore

Và civettando, e trappolando il core.

Len. Pazzo lascia vedere. Oh son pur grasse?
Me ne darai a me?

Fig. Non sei Padrona?

Len. Ed io ti darò in cambio

Due dozzine di gnocchi. E mangieremo
Gnocchi, Quaglie, e prosciutto allegramente

Ciap. Ed a Ciappo meschin?

Len. A te niente.

Fig. Eh Ciappo è il prediletto

Ciappo avrà il bello, e il buono.

Ciap. Eh se' tu il caro, e il sgraziato io sono.

Fig. (Fosse la verità.)

Len. (Povero Ciappo.)

Ciap. Lena cosa vuol dir, che or non ti preme
Come pria ti premea di lavorare?

Len. Vuò far quel, che mi pare.

a Ciappo sdegnosa

Fig. Sei tu, che le comanda?

a Ciappo arditamente

Ciap. E tu che cosa sei? *a Fignolo*

Fig. Son quel, che sono, e comandar non dei.

Ciap. Se Lena quì non fosse

Ti darei la risposta a te dovuta.

Fig.

Fig. Parla s' hai cuor.

Len. (Fignolo impertinente,)

Ciap. Lena, per cagion tua...

Len. Taci, insolente.

a Ciap.

Ciap. A me?

alla Lena.

Len. Sì a te.

Fig. Sì, a te, sguajato,

Che fai l' innamorato

Con chi di te non se ne cura un frullo,

Della Villa, e di lei, scherno, e trastullo.

Ciap. (Più resistere non sò.)

Len. (Fignolo ardito

(Me l' ho contro di te legata al dito.)

Fig. Tant' è, vi vuol pazienza

Chi si vuol metter meco,

O è scimunito, o è cieco.

Vedi la grazia mia,

Vedi la leggiadria di quest' inchini.

Non cedo ai Cittadini

In brillanti parole; in dolci amori.

Povero babuino, ascolta, e mori.

Coricino, mio bel fegatello,

Mongibello - del foco d' amor *alla Len.*

Ah che dici? che dice il tuo cor?

Senti meglio, ascoltami, e impara *a Ciap.*

Gioja bella, Giojetta mia cara

Prencipesa, Regina, Tiranna. *alla Len.*

Ah lo veggo la rabbia ti scanna. *a Ciap.*

Madamma - Monsieur, che s' inchina

Vi protesta la Fede, e l' amor. *alla Len.*

Mori, crepa, ch' io rido di cor.

a Ciappo p.

S C E.

A T T O I.
S C E N A IX.

La Lena, e Ciappo.

Lena

Ciap. (Non m'arrabbio per lui, ma che la
Soffra quel disgraziato.)

Len. (Che stolido, sgarbato!
Non lo posso soffrire. Il mio Ciappino
Ha tal grazia, che pare un amorino.)
si rimette a filare

Ciap. Ed or torni a filar?

Len. Torno a filare.

Ciap. Perché?

Len.. Perché... perchè così mi pare.

Ciap. Perché non lo facesti
Quando Fignolo v'era?

Len. Oh quest'è buona!

Voglio fare a mio modo. Io son padrona.

Ciap. Eh, no, di, che ti piace
Fignolo più di me.

Len. Oh! *filando fa segno di burlarsi.*

Ciap. Di che l'ami.

Len. Io non amo nessuno io. *filando*

Ciap. Nessuno?

Len. No nessuno, nessuno.

Ciap. Di, Lenina,

Non ti vuoi maritar?

Len. No, vo filare.

Ciap. Sempre, sempre filar?

Len. Fin, che mi pare.

Ciap. Guardami un po.

Len. Va via.

Ciap.

Ciap. Sentimi.

Len. Via di quà.

Ciap. Lena mia per pietà ...

Len. Lasciami stare.

Ciap. Che t'ho fatto crudel?

Len. Non mi toccare.

Se ti piace di far lo sguajato

Lo puoi fare con questa, o con quella:

Io non sono, ne ricca, ne bella.

Io non sono Ragazza per te.

Voglio filare,

filando

Vo lavorare;

E voglio fare

Quel che mi pare.

Voglio pensare - solo per me.

(Se vedesse il mio core Ciappino,

Lo vedria, che crudele non è)

da se.

Stimo più questa Rocca di Lino,

Che di Ciappo l'amore, e la fè,

Non voglio amare

Mi vò ipassare

Voglio cantare

Voglio ballare

Lasciami stare - non son per te.

S C E N A X.

Ciappo, poi la Ghitta.

Ciap. OH Ciappo sfortunato!

Son bello, e licenziato. Ma chi fa?

Voglio ancora sperar. Vedute ancora

Ho

Ho dell' altre Fanciulle
 Che amano, e ai loro amanti fanno il grugno,
 E dan lor qualche pugno,
 E dicono di nò fino a quel punto,
 Poi dicon sì: quando il momento è giunto.

Ghit. L' hai saputa la nova?

Ciap. No, qual nova?

Ghit. Silvio ha chiesto a mio Padre
 In isposa la Lena.

Ciap. Ah son schernito.

Della Lena il dispregio ora ho capito.
 Perfida! lasciarmi pe' l Giardiniere?

Per un, che è Forastiere,
 Che non si fa chi sia?

Tuo farà il danno, e la sfortuna è mia.

Ghit. Non fai tu chi è la Lena?
 E' sciocca, e non conosce, e non fa nulla.
 Io sì son tal fanciulla

Che il merito distingue, e se Ciappino
 Mi volesse quel ben, ch' ei volle a lei,
 Fortunata davvero mi chiamerei.

Ciap. Ah Ghitta mia, non poiso.

Ghit. Perchè?

Ciap. Perchè ho donato

Il mio povero core a un core ingrato.

Ghit. Eh un don mal corrisposto
 Ripigliare sì può liberamente,
 E poi farne presente

A me, che lo terrò, come un giojello.

Ciap. Il mio povero cor non è più quello.

Il mio cor non è più quello,
 Che passava per modello
 D' ogni fido amante cor
 Egli è in mano d' un ingrata,
 Che lo strazia notte, e dì,
 E la forte dispietata
 Vuol che foffra
 Che stia lì.

S C E N A XI.

La Ghitta, poi Erminia.

Ghit. **P**Overino! Delira. A me dia pure
 Questo fior rovinato

Questo cor strapazzato

M' impegno, quando ancor fosse così,

Farlo bello tornar, com' era un dì

Chi è questa, che ora viene?

Contadina non par, benchè vestita

In villereccio arnese.

Ella certo non è del mio Paese.

Pastorelli felici voi siete,

Che godete - la pace del cor.

Frà quest' ombre di gioja ripiene

Le catene - son dolci d' amor.

Erm. Addio bella ragazza.

Ghit. Vi saluto.

Che volete da noi?

Erm. Domando ajuto.

Ghit. Oh mio Padre, Sorella,

Femine a lavorar non prende mai.

E in casa egli ha de' mangiapani assai.

Erm. Io sol vi chiedo

Per la notte vicina a filo, e tetto.

Ghit. Oh a chi non conosciam non diam ricetta

Erm. Chi son io vi dirò.

Ghit. Bene, aspettate.

Se c'è in Casa mio Padre,

O alcun della Famiglia.

Subito a voi lo mando;

(Io ci scommetterei, ch'è un contrabando) *(parte)*

S C E N A XII.

Erminia, poi Timone.

Erm. CHI 'l crederebbe? *(ognora)*

M'insultò mi schernì, sprezzomi

Io lo seguo, e lo cerco, e l'amo ancora;

Tim. Siete voi, che domanda

Ricovro in questo tetto?

Erm. Sì; per pietà vel chiedo.

Tim. (Villereccia non parmi, a quel ch'io ve-

Pria, che albergo v'accordi, *(do)*

Conoscervi degg'io.

Erm. Erminia è il nome mio.

Figlia d'onesto Padre, il cui affetto

Sposo grato al cuor mio mi aveva eletto.

Ma il crudele, inumano,

Sia, che amore abborrisca, o che li spiaccia

L'infelice mio volto,

Fugì ramingo in rozzi panni avvolto.

Deh, se fra voi s'asconde,

Ditelo per pietà.

Tim. Come s'appella?

Erm.

Erm. Clorideo.

Tim. Non intesi

Tal nome a giorni miei. Stranier quì venne

Giovane, è ver, che l'ortice coltiva,

Ma il nome suo mi è noto,

Silvio si chiama, e Clorideo m'è ignoto.

Erm. Nome potria mentir.

Tim. Sì, potria darfi.

Ma io non voglio impicci

Ho due Fanciulle in Casa.

Scandali non ne voglio in Casa mia.

Compatite, scusate, e andate via.

Erm. Deh amabil vecchiarello,

Siate meco cortese, e siate umano.

Tim. Eh Figlia mia le dolci parolline

Meco non son più a tempo. Il cuore un

A me pur, giovanetto, in sen brilava (giorno

Passato è il tempo, che Berta filava.

Se venuta foste un dì,

Nel bollor di gioventù

V'avrei detto: state quì.

Ora il grillo non c'è più.

Sono Vecchio, e sgangherato

Non fo più l'innamorato,

(Ah con tutti i mali miei

Non vorrei precipitar.) *p.*

S C E N A XIII.

Erminia sola.

(cuna)

Erm. **N**O non v'è più per me speranza al-
Nemica ho la fortuna

Congiura al mio dolore
 Il Cielo, il Mondo, e il faretrato amore.
 Andrò fra Boschi, e Selve
 Andrò fra crudeli belve,
 (Ah non so ben, se disperata, o forte)
 Il rimedio a cercar fra stragi, e morte.
 Ma di un perfido core
 Belva non vi è peggiore
 Deh! se pel mio sembiante
 Concepisti tanto ' odio, e tanta pena,
 Barbaro Clorideo, vieni ' e mi svena.

Ma che ti feci ingrato
 Barbaro cor spietato?
 Ah che mi sento in core
 Dirmi sdegnato, amore:
 Tanti schernisti, e tanti
 Teneri fidi amanti,
 Pena, delira ancor.
 Vendicator - crudele
 Suena la tua fedele.
 Trammi dal seno il cor. p.

S C E N A XIV.

Stanza rustica intorno dell' albergo di Timone, col focolare, e fuoco acceso, sopra di cui vedesi la Caldaja per cuocere i gnocchi; da un lato Tavola per la Cena, con sedie, ed altri apprestamenti per la medesima.

Timone a sedere presso la Tavola. La Lena, che bada a cuocere i gnocchi. La Ghitta

a sedere da un altro lato, che monda i Finocchj; Ciappo che cava il vino, e prepara le ciotole per bere. Fignolo che ammanisce l' occorrente per la Tavola.

Tim. Silvio non si è veduto?

Ghit. Non ancora.

Tim. (Affè non vedo l' ora
 Di vederlo, e sentir, che imbroglio è questo
 Sarebbe un bel birbante
 Se richiesta mi avesse la Figliuola,
 E con altra costui fosse in parola.)
 Badate se 'l vedete.

Ciap. Eh verrà; non temete.

portando vino in tavola.

Non vi mettete in pena.

Silvio verrà per consolar la Lena.

Len. Cosa parli di me?

venendo dal foco colla mescola in mano.

Ciap. Nulla, diceva

Che farai consolata.

Len. Essere io non voglio corbellata.

*Torna verso il focolare e si ferma
 alla mettá della stanza.*

Ciap. (Eh son' io, il corbellato.)

Ghit. Ciappo, vieni.

Vien da me poverino

Ciap. Sì, tu almeno

Sei più schietta di lei. *alla Ghitt.*

Len. Cosa dite fra voi de' fatti miei?

avanzandosi.

Ciap. Nulla.

Tim. Via, bada a te

Bada a cuocere i gnocchi. *alla Lena*

Len. Per mia fe,

Ghitta l' ha ognor con me.

Mi perseguita sempre, e quel birbone

Sempre le da ragione. Via di là. *a Ciap.*

Ghitt. Non le badar Ciappino.

Ciap. I' vo star quà. *alla Lena.*

Len. (Proprio mi viene la saetta) *arrabiandosi*

Fig. (Lena

Bada a me, non a lui) *piano alla Lena.*

Lena Lasciami stare. *a Fig.*

Fig. Non lo vedi che a Ghitta ei porta amore)
come sopra.

Len. Che importa a me? (oh Ciappo traditore)

Tim. Che si fa, non si cena?

Ah chi dich' io? Tu, Lena,

Fa, che sien lesti i gnocchi.

Tu monda i tuoi Finocchi. *alla Ghitta:*

Prendi, tu, Ciappo, il pan della dispensa,

Fignolo ad ammanir venga la mensa.

ciascheduno fa la sua incombenza.

Quando l' ora è della cena,

Aspettar mi reca pena.

E de' vecchi il sol diletto

Star in letto-, e masticar.

Fig. Qua il Padrone, e qua la Lena,
mettendo le Salviette

E quest' altro è il posto mio.

Signor no, ci vo star io.

Ciap.

Ghit.

Tu hai da star vicino a me.

a Ciap. alzandosi

Len.

Len.

State pur dove vi aggrada

A me fo, che non si bada.

Date quì la mia Salvietta,

prende la Salvietta, e si ritira.

Che foletta - io mangierò.

Tim. Vien quì, Lena dove vai?

Fig. Cosa è stato?

Ciap. Che cos' hai?

Ghitt. Non badate a quella pazza.

Len. Ciascheduno mi strapazza.

Mon mi ponno più veder. *piangendo,*

Tim. Figlia mia.

Len. Mi creppa il core.

Ciap. Lena bella. *con tenerezza*

Len. Traditore. *a Ciappo.*

Tim. Traditor? perche l' hai detto?

Ah se a Ciappo porti affetto

Dillo al Padre, o Figlia mia.

Len. Vado via, non posso star.

Tim. Dì se l' ami.

tratenendola

Len. Messer nò.

a Tim.

Tim. Vuoi tu Silvio?

alla Lena.

Len. Non lo vò.

Ciap. E il tuo Ciappo? *alla Lena.*

Len. Tacci un po. *a Ciappo.*

Fig. Se un famiglio non vi spiace,

Io la Lena prenderò. *a Tim.*

Ghitt. Caro Padre, se vi piace.

Io Cappino sposerò.

Len. Ah mi sento venir meno,

Ah mi manca il cor nel seno

Più resistere non sò.

sviene

Tim.

Tim. Acqua fresca presto presto.

Ciap. Son qua pronto.

prende l'acqua dalla Tavola.

Fig. Son qua lesto.

Ghitt. (Il suo mal conosco, e fò.) *da se.*

Tim. Mi dispiace della Lena.

 Mi dispiace della cena.

 Che risolvere, non sò.

Len. Dove sono? Voi chi fiete? *rinviene.*

Tim. Son tuo Padre.

Ciap. Son Ciappino.

Len. Ti conosco, malandrino,

 Sei un luppo, che le Agnelle

 Meschinelle - voi rapir. *a Ciap.*

Tim. Ahi delira

Ciap. Poverina.

Fig. Via Lenina.

Ghitt. Sorellina. *scherzando*

Len. Lupi, cani, quanti fiete,

 Mi volete divorar. *Tutti fuor della Lena.*

 Presto, presto la ragazza

 Perde il feno, divien pazza.

Tim. Sangue, fangue.

Ghitt. Corda corda.

Tutti Presto a letto poverina

 Conduciamola di la,

 E una buona medicina

 Dal suo mal la guarirà.

Len. No non voglio. Via di quà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Attrio Villereccio, che introduce all' albergo rustico di Timone.

Clorideo, e Fignolo.

Clor. **C**OME. non mi è permesso
Penetrar nel albergho?

Fig. No, ti dico.

 Non ti uole il Padrone. *gione?)*

Clor. Non mi vuole il Padron? Per qual ra-)

Fig. Perchè avesti l' ardire

 Di chiedergli la Lena, è v' e chi dice

 Che hai con altra ragazza un primo impegno

 Va pria, ch' egli abbia ad adoprare un legno

Clor. E crederà il Padrone

 Alle menzogne altrui? Senza ascoltarmi,

 Ardirà di scacciarmi?

Fig. Ad ascoltarti

 Verrà quanto tu vuoi.

 Ma la dentro frattanto entrar non puoi.

Clor. (Miserò me.) la Lena,

 Dimmi, fa, ch' io la chiesi?

Fig. Sì pur troppo

 La nuova l' ha saputa,

 E pianse, ed è svenuta,

 Ed or per tua cagione,

 Quasi quasi smarrita ha la ragione.

Clor. Per me?

Fig. Per te sguajato,

Che da casa del Diavolo,
Profontuoso audace,
Sei venuto a sturbar la nostra pace.

Clor. Ah sei tu della Lena
Il fortunato riamato amante

Fig. Lo sono, e non lo sono,
E tu saper nol dei... Per or ti basti
Saper che colà dentro
Luogo non vi è per te,
E se ci vieni aurai che far con me.

Mi conosci? fai chi sono?
Se nol fai te lo dirò.

Io non burlo; ma bastano
E provar te lo farò.

Han provato le mie mani
Più Pastori, e più Villani,
E il mio guardo furibondo
Tutto il mondo fa tremar. *parte.*

S C E N A II.

Clorideo poi la Ghitta.

Clor. **N**On temo dell' audace (spaventa
Ne l'amor, nel' orgoglio, ah mi
Di Timone lo sdegno, e non intendo
Della Lena il furor d'onde sia nato.
Ne qual creder mi possa altrui legato.

Ghit. Vieni, Silvio, che fai?

Clor. Ch'io venga? e dove?

Ghit. Vieni a veder la Lena
Affitta, addolorata,
Ora è in se ritornata,

Ma

Ma faceva pietà.

Clor. Da che mai venne, *(fo?)*

Quel rio dolor, che ha il suo bel core oppres-

Ghit. Che derivi, cred'io sol da te stesso.

Clor. Mi ama dunque la Lena?

Ghit. Si ti adora,

E tu non vieni ancora? (aurei piacere,

Che Ciappo ingelosito,

Sempre più si sdegnasse,

E il pensier della Lena abbandonasse.)

Clor. Io verrei volentier, ma l'insolente

Fignolo prepotente;

Testè mi disse minaccioso altero,

Che Timone me 'l vieta.

Ghit. Eh non è vero

Sai, che ti ama mio Padre, e fai che tutti

Ti vediam volentieri, e mia Sorella

Forse più di nessuno.

Vien quì, vien meco, e non temer d'alcuno
lo prende per la mano

Clor. Vengo ajutami o Ciel.

Ghit. Sì, fatti cuore, *s'incaminano*

S C E N A III.

Erminia, e detti.

Erm. **F**ermati disumano, e traditore.

a Clor. arrestandolo

Clor. Ahimè.

Ghit. Che imbroglio è questo?

Clor. A che mi vieni o Erminia

Importuna a insultar? Sai che mi spiaci,

B 6

Sai

Sai, che ti sfuggo, e che il cuor mio non ti ama

Erm. Dimmi almeno il perchè.

Clor. Io non insulto o Erminia,

I pregi tuoi. Quello, che in te mi spiace

E' il tuo grado, e il tuo stato; Amante io sono

Di lieta liberta', sfuggo, abborrisko

Di pomposa Città la gara, il fasto,

L'alterigia, il rumor. Sin dall'infanzia

Avezzo io fui fra solitari alberghi,

Fra innocenti Pastor goder la pace.

Torno alle Selve, e tu lo soffri in pace.

Lasciami in pace, o bella,

Non domandarmi amor.

Pena risento al cor.

Barbara cruda Stella

Regge gli affetti miei.

Veggio, che amabil sei,

Ma non ti posso amar.

Nò non chiamarmi ingrato.

Lagnati sol del Fato.

Credimi son costretto.

Affetto - a te negar.

entra in casa di Timone

S C E N A IV.

Erminia, e la Ghitta.

Ghit. (E Intanto il pover' Uomo, (scorti
Senza ch'io l'introduca, e ch'io lo
Va la dentro a cercar chi lo conforti.)

*in atto di partire e
chiamandola*

Erm. Amica

Ghit. Che volete?

Erm.

Erm. Deh se pietosa fiete,

Quanto vaga, e gentil ditemi almeno,
S'egli d'altra beltà ferito ha il seno.

Ghit. Bugie non ne so dire, e poi è meglio

Perdere ogni speranza,

E acchetarsi, e cercare altro partito,

Si da un'altra bellezza ha il sen ferito.

Erm. E chi è questa?

Ghit. La Lena.

Mia Sorella maggiore.

Erm. Oh Stelle! è bella?

E' vezzosa! è gentile?

Ghit. E' mia Sorella.

Io per dirla, com'è sono di lei

Un pò più spiritosa;

Ma circa alla beltà noi siamo lì.

Vezzollette ambedue così, e così.

Erm. (Ardo di gelosia.) Quel disumano

Dove andato or farà?

Ghit. Cara Figliuola,

Io vi configlio a superar la pena.

Ei farà andato a ritrovar la Lena.

Erm. No, tollerar non posso

Preferita vedermi una vil Donna.

Proverà i sdegni miei.

s'incamina verso la Casa.

Ghit. Fermate.

la trattiene.

Erm. In vano

trattenermi tu vuoi

come sopra.

Ghit. Quì comandiamo noi

come sopra.

Erm. Vò vendicarmi

come sopra.

SCE-

Timone, scacciando Clorideo, e le suddette.

Tim. FUori, fuori di qui. *a Clor.*

Clor. Perchè scacciarmi? *a Tim.*

Tim. Perchè più non ti voglio.

Erm. (Ah mi vendica il Cielo)

Ghit. Un altro imbroglio.

Clor. Che vi ho fatto, Signor? *a Tim.*

Tim. Che vuol costei,
Che vien qui tutto il giorno,
Alle mie Terre, e alla mia Casa intorno?

Clor. Ah perfida, tu sei
Cagion de' scorni miei. Giubila, e ridi,
Ma t'inganni, crudel, se in me confidi.

parte.

S C E N A VI.

Erminia, Timone, e la Ghitta.

Tim. E Voi se avete feco
Qualche cosa a ridire, andar potete

Erm. Voi usate a trattar da quel, che siete.
con disprezzo.

Ghit. Che vorreste voi dir *ad Erm. con sdeg.*

Erm. Gente villana,
Indiscretta, incivile, e disumana.

Tim. Andate via.

Ghit. Signora graziosina,
Se siete Cittadina,
State da quel, che siete, e non andate

Gli

Gli amanti a ricercar di quà, e di là,
Ed a chiedere amor per carità.

Mi fanno ridere le Cittadine.

Quando disprezzano le Contadine,
Che cosa siete di più di noi?

Abbiamo quello, che avete voi.

Abbiamo li occhj, la bocca, e il naso

E tutto quello, che vien dal caso

Non vi da merito, non è virtù.

Si stima assai più

Chi ha grazia, e beltà,

E tanto in Città,

Che in Villa si danno

Bellezze, che fanno

Gli amanti cascar.

Signora Dottora

Lasciateci star.

parte

S C E N A VII.

Erminia, e Timone.

Erm. GENTE male educata
Non può meglio parlar.

Tim. Mi maraviglio,
Che pensiate così. Frà noi gli è vero

Coll' arte, e cogli studj

Mascherar la virtù non si procura,

Ma la semplice amiam schietta natura.

Noi colle cerimonie

Non sappiamo adular. Da noi non s'usa

Dar col labbro il bon giorno, e poi col core

Trista notte augurar. Giurare affetto,

E

E covare nel sen l'odio, e il dispetto:

Noi fiam genti villane,

Ma al pan diciamo pane,

E fiam genti onorate,

E i' son Padrone, e posso dirvi: andate.

Erm. Sì, me n'andrò, ma forse

Vi pentirete un dì

D'aver meco così trattato a torto,

Poichè l'onte, e gl'insulti io non sopporto.

Tim. Oh questa sì che è bella.

Ho a tollerar l'intrico? ...

Erm. Basta così, vi dico

Non replicate ancor.

Se m'avvilisce amor,

L'onte soffrir non voglio.

Quell'indiscreto orgoglio.

Nò, tollerar non sò.

Tremi quel core audace,

Che ha l'ire mie destate.

Perfidi voi tremate.

Si, vendicarmi io vuò.

parte

S C E N A VIII.

Timone poi Fignolo.

Tim. **I**H ih vuol mover guerra (fido
 Agli astri, ed alla Terra. Eh sì, mi
 Di una Donna al furor non tremo, io rido
 Spiacemi della Lena,
 Ch'è ancor sì travagliata,
 E pare innamorata,
 E di chi non capisco, e dir nol vuole,

E

E mi fanno tremar le sue parole.

Fign. Padron sapete nulla

Dove fia la Fanciulla?

Tim. Chi?

Fign. La Lena.

Dagli occhi ci è sparita,

E nessuno fa dir dove fia ita.

Tim. Povero me. cercatela

Guardate nel Giardino,

Nell'orto, e nei Vignetri,

E nel Vial degli abetti,

Ah si vuol rovinar così ammalata

Ditele, che non faccia la sguajata.

Fign. Sì, sì, gliè lo dirò. (Ma la conosco;

Caparbia è per natura,

Che trovar non si lasci ho gran paura.) *pa.*

Tim. Padri, poveri Padri? abbiam nei Figlj

Brevissimi contenti, e lunghi guai,

E un dì di bene non ci lascian mai.

Quando son tenerelli,

Cento cure, e cento mali

Quando sono grandicelli,

O son sciocchi, o son bestiali,

E si strilla, e si contende,

E la madre li difende.

Oh che spine in mezzo al cor!

E se arrivano in età,

Che piacere a noi si dà?

Se son maschi, mille vizj.

Se son Donne, precepizj,

Ah chi Figlio alcun non hà,

E' felice, e non lo sà.

parte.

SCE-

Ruine d' Antichi Acquedotti .

Ciappo, e due Contadini.

Lena, Lena ah dove sei?
Sei fuggita, ma perchè,
Ti nascondi agli occhi miei?
Torna al Padre, e torna a mè.
Oimè, che in un momento
Ci è sparita dagli occhi.
Smania il povero Padre,
La Germana la cerca, ed io meschino
Il mio bel coricino
Per piani, e monti intracciar mi provo;
Corro, falgo, discendo, e non la trovo.
Deh per pietade, amici
A ricercarla andate.
A me la vita, e al Genitor recate.

partono i due Contadini

Dove sei mio bel Tesoro?
Perchè mai da me fuggir?
Questo sol dai Numi imploro:
Rivederti, e poi morir.

parte

La Lena sola.

Dove vado? Io non lo sò.
Tiro inanzi, o resto qui?

Di

Di paura morirò
Se tramonta il chiaro dì.
Oimè, che cosa ho fatto?
Per rabbia, e per dispetto
Troppo m' allontanai dal nostro tetto
Che diran, che faranno
Il povero mio Padre, e mia Sorella,
E Ciappo, e i miei parenti?
Eh si saran contenti
Mio Padre aurâ finito
D' obbligarmi a parlare, e di adirarsi,
E di dirmi ostinati.
La Ghitta innamorata (to
Or, ch' io più non ci sono aurâ il suo inten-
E Ciappo traditor farâ contento.
No, a casa più non torno.
S' approssima la notte,
Ed aurei delle grida, e delle botte
Ma povera Figliuola.
Che farò mai qui sola? Ahime pavento
Frà quegli ermi dirupi
Biscie, rospi, serpenti, e corbi, e lupi.
Ah mi pare... di sentire...
Ah mi sento... il cortremare...
Veggio un ombra... brutta brutta...
Sudo tutta... sento gente...
Che fian ladri? Oh me meschina
Poverina! che farà?
Zitto, Zitto vien di quà
Una bella Villanella:
Mi consola - non son sola
Qualche ajuto mi darà.

SCE-

*Erminia, e la suddetta**Erm.* (**A**H rinvenir non posso
Il crudel, che mi fugge.)*Len.* (E ben vestita,
E sola; e facilmente
Sarà l'albergo suo poco lontano.
Qualche ajuto da lei non spero invano.)*Erm.* (Chi è costei, che mi guatta e par tre-*Len.* (Ah coraggio non ho.) *mante?*)*Erm.* Dimmi, vedesti

Alcun passar per questa via?

Len. Nessuno. *tremante.**Erm.* Tremi? non lo uvoi dir?*Len.* Non vidi alcuno. *come sopra.**Erm.* Ma che hai? che paventi?*Len.* Nulla, nulla. *come sopra.**Erm.* Palefami, Fanciulla,

Quel, che nascondi in cuore.

Lena. Piena son di vergogna; e di timore.*Erm.* Perché?*Len.* Perché fuggita

Sono di casa mia,

Ne so dove mi vada, o dove sia.

Erm. Perché fuggir?*Len.* Lasciate, ch' io mi ristori un poco.

Vi dirò in altro loco

Tutto quel, ch' è accaduto.

Vi domando per or, soccorso, ajuto.

Erm. Ma che farti poss' io? son Forastiera.

Lun-

Lungi è la casa mia.

Lena. Conducetemi vosco in compagnia.*Erm.* Dimmi prima chi sei*Len.* Son' io.

Timone è il Padre mio, detto il Badiale.

Erm. (Ah giunta è in mio poter la mia rivale.)*Len.* Pietà, pietà di me *(da se**Erm.* Che si, che amore

E cagion del tuo duolo.

Len. Ah non mi fate

Arrosir d' avvantaggio.

Erm. (In traccia andrà di Clorideo malvagio.) *da se.**Len.* Posso da voi sperar!*Erm.* Sai tu chi sono!*Len.* Non vi ho veduta mai*Erm.* Son' io, se tu nol fai,

Sposa tradita di colui, che adori,

E tu sei la cagion de' miei martori.

Lena Ah Ciappo traditore!

Va con tutte le Donne a far l' amore.

Erm. A me chiedi pietà! Perfida, il tempo

Di vendicare i torti

Dell' amor mio sopra di te è venuto.

No, non mi fuggirai

Len. Ajuto, ajuto.*Ciappo con i due Villani, e le suddette.**Ciap.* **E**Ccomi in tuo soccorso.Alfin ti ho ritrovata *alla Lena*
Che

Che vi fece di mal la sventurata! *ad Erm.*
Erm. Di Clorideo l' indegna,

Amante, a me rival, di lui va in traccia.

Len. No, non è vero, e ve lo dico in faccia.
 (Non mi fa più paura.) *da se*

Erm. Ah mentitrice!

Non dicesti poc' anzi,

Che per amor fuggisti. e chi è l'amante,
 Se non è Clorideo,

Len. Non sò di Clorideo.

E Babeo, ne Sicheo, ne Melibeo,

Non so, che vi diciate,

E lasciatemi star; non mi seccate.

Erm. Hai ragion, disgraziata,
 Che difesa ora sei, ma verrà il giorno,
 Si verrà il dì m' impegno
 Che vendetta farà teco il mio sdegno.

S C E N A XIII.

La Lena, Ciappo, e i due Villani.

Ciap. **L**Ena, amor mio.

Len. **L**Va via.

Ciap. Mi scacci ancora.

Len. Non ti posso vedere.

Ciap. In grazia almeno

D' averti liberata,

Usami carità mostrati grata.

Len. (Certo, s' egli non era,
 Sarei meschina, o strapazzata, o morta.)

Ciap. Non gradisci il mio amor.

Len. Non me n' importa.

Ciap. Pazienza. Torna almeno.

L'

L'affitto Padre a consolar; meschino
 Ei piange, poverino, e si dispera.

Len. (Povero Padre mio.)

Ciap. Vieni carina.

Via non mi far morire.

Len. Teco non vò venire;

Ciap. Perchè colonna mia?

Len. Non vò dare alla Ghitta Gelosia.

Ciap. Credimi, te lo giuro.

Di Lei nulla mi curo, quel, che ho fatto,

Ho fatto per vendetta,

Sei tu la mia diletta.

Il tuo fedele io sono.

Se ti offesi mio ben, chiedo perdono:

s'inginocchia.

Len. (Ah non posso resistere.

Piangere son forzata.) *piange*

Ciap. Ah tu piangi, ben mio! sei tu placata:

s'alza.

Len. Nò.

Ciap. Che brami di più?

Len. Giura, che mai

Ghitta non amerai.

Ciap. Lo giuro al Cielo.

Len. (Or contenta son io.)

Ciap. Ma, dimmi, o cara,

Se mi amasti fin' or, se mi amerai.

Len. Non lo dissi, nol dico, e nol saprai.

Ciap. Misero me! pazienza, almen ritorna

Meco al paterno albergo.

Len. Oh questo nò.

Ciap. Vuoi qui sola restar?

Len.

Len. Teco non sò

Ciap. Ah se meco non vuoi, deh lascia alme

Ti accompagnino questi (no

Giovani saggi, onesti.

Len. Si con essi,

A Casa tornerò,

Perchè mio Padre,

Più non provi per me pena, e cordoglio,

Ma tu stammi lontan, ch'io non ti voglio

S'hai piacer di darmi gusto

Mai d'amor non mi parlar.

Ma non fare il belimbusto,

Non andare a civettar.

Non parlar con mia Sorella,

Ne mi dir, ch'io son gelosa;

Non mi dir, ch'io sono bella,

Non mi dir, ch'io son vezzosa,

E a mio Padre per Isposa,

Non mi stare a domandar.

Sei capace? Ti dispiace,

Se farai sempre così.

Forse un dì diro di sì,

Ma per ora non la sò

Voglio dire ancor di nò. *parte*

S C E N A XIV.

Ciappo solo.

Ciap. Siamo sempre da capo, e sempre peggior

S'io parlo Ella s'adira, e se non parlo

E se al Padre in Isposa io non la chiedo,

Altra via per averla ahimè non vedo.

Se-

Seco non mi ha voluto!

Sarà per ritrosia.

Ma io per altra via,

Vo al Padre anticipar la nuova grata,

Che la cara sua Figlia è ritrovata.

La Lenina - mia carina

Sempre cruda non farà.

Quel bocchino - graziosino

Forse un sì risponderà.

Vergognosa - schizzinosa

Far l'amore ancor non sà.

Ma la bella - Villanella

Far l'amore imparerà. *parte*

S C E N A XV.

Attrio, che conduce all'albergo rustico di Timone.

Timone, poi la Ghitta, poi Fignolo.

Tim. **P**Overo Padre! Povera Figlia!
Chi mi soccorre? chi mi consiglia?
Solo col pianto sfogo il tormento.

Ah che mi sento - frangere il cor.

Ghit. Ah ch'è smarrita la Sorellina.

Dov'è fuggita la poverina?

Ah che mi dolgo con più ragione,

S'io fui cagione del suo dolor.

Fign. Ah che la Lena più non si trova.

Chiamar non serve, cercar non giova

Il Sole è smorto, la sera imbruna

E nuova alcuna non s'ebbe ancor.

C

SCE-

S C E N A XVI.

Giappo, e i suddetti, e poi la Lena.

Ciap. **A**llegri, non piangete,
La Lena è ritrovata.

Tim. Dove?

Ghit. Come?

Fign. Dov' è?

Ciap. Tutto saprete.

Ghit. Oh Sorella!

Fign. Oh Lenina.

Tim. Oh sangue mio.

Ciap. Consolatevi pur, che godo anch' io.

Tim. Ma dov' è?

Ciap. Poverina!

Trema, piange, e cammina

Teme d'esser sgridata,

D'esser rimproverata.

Timida è per natura.

Teme il Padre sdegnato, ed ha paura.

Tim. Nò, nò dille, che venga,

Che non abbia timor. La sua venuta

Tanto mi ha consolato,

Che il sofferto dolor mi son scordato.

No, non le griderò. Voi avvertire

A non darle spiacer. Cari Figliuoli.

Fate, che si consoli. Allegri in viso

Accoglietela tutti. Oh che giornata

Per me felice è questa!

Giubilate Figliuoli, e facciam festa.

Ah

Ah mi sento - un tal contento,

Che col labbro non sò dir.

Tal Figliuola - mi consola,

E mi fa ringiovenir.

Fign. Ah, nel petto - ho un tal diletto,

Che non vaglio ad ispiegar.

La Lenina - poverina

Mi fa tutto giubilar.

Fign. Quel piacere - ch' ho d' avere

Nel vederla dir non sò.

La Sorella - poverella

Con amore abbraccerò.

Ciap. Fortunato - sono stato

Nel poterla rinvenir.

L' ho cercata, l' ho trovata

Ma di più non posso dir.

Tutti Vieni o cara, vieni, o bella,

Le nostr' alme a consolar.

Benedetta quella stella,

Che ci vuol felicitar.

Len. Caro Padre perdonate

Perdonate Sorellina

Compatite una meschina

Ve lo chiedo in carità.

Tim. Vieni, o cara.

Len. Questa mano

Deh lasciatemi bacciar.

Tim. Ah m' è forza lacrimar.

Len. Un abbraccio stretto stretto *alla Ghit.*

Ghit. Oh che gioja, o che diletto *si abbrac.*

Fign. Mi consolo, o Lena amata.

Len. Fignolino, ti son grata.

Ciap. A me nulla!
Len. Nulla a te. *con tenerezza*
Ciap. Ah crudele! ma perchê.
Tim. Non si piange, e non si grida,
 Che si goda, e che si rida,
 E la cena si ha da far.
Len. Ah mi par di respirar.
Tutti Bel piacere - bel diletto,
 E 'l dolor, che punse il petto
 Tutto in giubilo cangiar.
 Fortunati - consolati.
 Ci anderemo a solazzar.

Fine del Atto Secondo.



S C E N A P R I M A.

Attrio, che introduce all' Albergo
 di Timone.

Notte.

Clorideo Solo.

Clor. **N**Otte funesta notte! Oppresso è
 Da mille affanni, e mille, *vinto*
 Dall' amore prodotti, e dal dispetto,
 Mi privi ancor di poca paglia, e un tetto?
 Barbara, disdegnosa Erminia audace,
 Se più ardissi affacciarti agli occhi miei,
 Perfida, non sò ben, quel ch' io farei.
 Questo del caro albergo
 Questo, e l' attrio felice
 Stelle! se non mi lice
 Le foglie penetrar, soffrasi almeno,
 Ch' ei mi vaglia a coprir dal Ciel sereno.
(trova il sedile, e vi si adagia sopra.)

S C E N A II.

Erminia, ed il suddetto.

Erm. **A**H destino inumano
 Cerco ricerco in vano
 Da villici indiscreti

54 A T T O I I I .
 Chi m'accolga pietoso, e chi m'ajuti,
 Non riscuote il pregar, ch'onte, e rifiuti.
 Questo è l'albergo indegno,
 Fonte ria del mio sdegno.
 Quivi son' io forzata,
 Fin che in dolce sopor ciascun riposa,
 Passar l'umida notte all'aure ascosa.
 Barbaro Clorideo, per tua cagione
 (*va cercando da sedere, e ritrova un sasso.*)
 Soffro sì dure pene.
 Ecco un aspro sedil soffrir conviene.

siede

Stelle ingrante ai cuori amanti,
 Quando fine avranno i pianti?
 Quando pace avrà il mio cor?

Clor. Crudo fato avversa forte,
 Dammi pace, o dammi morte,
 Che inumano è il tuo rigor.

Erm. Parmi di sentir gente.
Clor. Aimè qualcuno io sento.
Erm. Ah mi palpita il cor.
Clor. Tremo, e pavento.
Erm. Meglio fia assicurarmi. *s'alza*
Clor. Ah non m'inganno.
 (*Veggendo moverfi Erminia s'alza.*)
Erm. Chi farà.
Clor. Chi fia mai.
Erm. Novello impegno.
Clor. S'avvicina.
Erm. S'accosta.
Clor. Audace.
Erm. Indegno.

scopre Erminia.
scopre Clorideo
Clor

A T T O I I I . 55

Clor. Sazia non sei di tormentarmi ancora?
Erm. No, si placchi il tuo core, oppur si mora
Clor. Lascianni.
Erm. Nol sperar.
Clor. Perfida.
Erm. Ingrato.

S C E N A I I I .

Timone con Lanterna, e detti.

(stato

Tim. **C**He rumore? chi è quì che cosa
 Siete quì nuovamente? *scoprendo*
 Vattene, impertinente. *a Clor.*
 E voi, andate via. *(ad Erminia*
 Io non voglio rumori in Casa mia.
Clor. E avrete cuor sì fiero
 Di volermi ramingo a notte oscura?
Erm. Nemico di natura,
 Nemico di pietà sarete a segno,
 D'usar con Donna un trattamento indegno
Tim. Lo sà, lo sà costui,
 Se pietoso li fui. Se non vedessi,
 Che vi fosse fra Voi sì fatto imbroglio,
 Vi userei la pietà, che usare io soglio.
Clor. Per Te, crudele. *ad Erm.*
Erm. Per tua cagion spietato. *a Clor.*
Tim. (*Mi duole il cor di comparire ingrato*)
 Figliuoli, io parlo schietto
 Cibo, ricouro, e tetto.
 V'offrirei fra le mie povere foglie.
 Se foste in carità Marito, e Moglie.

Clor. Ah la Lena Signor?

Tim. Figlio, la Lena.

Nò è per te. Scoperto ho qualche cosa.

Veggio, ch'è innamorata,

E ad altri nel cuor mio l'ho destinata.

Clor. Misero me!

Erm. Crudele!

M'odi così, che og'una

Fuor, ch'Erminia può far la tua fortuna?

Tim. Oh povera Ragazza.

Mi move a compassion, che trovi in lei,

Che la guardi con odio, e con dispetto?

Non ha forse un bel garbo, e un bel vi-

Clor. Non odio il di lei volto, (setto

Non spregio il di lei cor. Noto è ad Erminia

Che amo la libertà, che mia delizia

Sono i Boschi, e le Selve, e ch'io non voglio

Per lei soffrir dei Cittadin l'orgoglio.

Tim. Bravo, ti lodo, e veggo,

Che pensi giusto, e voi, s'egli vi preme,

Con lui venite, ad abitare in Villa,

Che vivrete quieta, e piu tranquilla.

ad Erm.

Erm. Cieli! per viver seco

Bastarebbemi ancora un'antro, un speco.

Tim. Senti? Rendi giustizia

A un sì tenero amor.

Clor. Deh pria lasciate,

Che intiepidisca, o che distrugga amore,

Quella fiamma fatal, che m'arise il core.

Tim. Ha ragione, ha ragione. Soffrite un

(poco *ad Erm.*

Ar-

Arderà al nuovo fuoco. Orsù non voglio,
Che più raminghi andate.

In Casa mia restate. Ma, intendiamoci,

Non nello stesso sito,

Fin che non fiete ancor Moglie, e Marito.

Tu andrai sopra il fenile *a Clor.*

Al sesso femminile

Devesi più riguardo, e più rispetto

Sì, di buon cuor, vi cederò il mio letto.

ad Erm.

Son contentissimo, ve lo protesto

Quando al mio prossimo posso gio-

(var

Se il Cielo provido, ci da del bene

La gratitudine si deve usar.

Pacificatevi, e poi sposatevi,

E poi servitevi come vi par.

SCENA IV.

Clorideo, ed Erminia.

Erm. **D**Eh placati una volta.

Clor. Erminia, oh Dio!

Nò, crudel non son'io, qual tu mi credi,

Il caso mio tu vedi.

Compatisci d'amor legge severa

Amami se lo vuoi, ma soffri, e spera.

Vò soffrire, e vò sperar

Fin, che fausto giunga il dì

Si costante voglio amar.

La crudel, che mi ferì.

S C E N A V.

*La Ghitta, e Fignolo.**Fig.* **G**Hitta, vien quì.*Ghit.* Che vuoi?*Fig.* Così all' oscuroPerchè in volto non veggami il rossore;
Parlarti io voglio, e palesarti il cuore.*Ghit.* Se dir mi vuoi, che amante
Sei di Lena, lo sò. Ma credo bene,
Che ti burli meschin.*Fig.* Si me n' avvedo.
M' ingannai, lo confesso,
Ma con Ciappo tu pur farai lo stesso,*Ghit.* Pur troppo, e ver si vede
Benchè la Lena ancor neghi ostinata.
Che Ciappo adora, e che ' da Ciappo amata*Fig.* Dunque, che facciam noi?*Ghit.* Che dir vorresti.*Fig.* Intendermi potresti.*Ghit.* Si t' intendo.
Se la Lena tu perdi,
Ghitta sposar non ti faria discaro.
E' egli vero.*Fig.* Sì, e ver.*Ghit.* Ti parlo chiaro.
Forse ti prenderò,
Ma per amor non sò.
Se ti prendo, farà probabil cosa.
Ch' io lo faccia per dire: anch' io son sposa.

Se

Se ti piace a questo patto
Io la man ti porgerò.
Guarda poi non fare il matto;
Male grazie io non ne vô.
E se far con me saprai
Forse amante un di m' aurai
Ma per ora l' amorino,
Bel visino - non mi far.

S C E N A VI.

*Fignolo solo.**Fig.* **S**ì, sì, la compatisco.
Meco fa la sdegnata,
Perche prima di lei quell' altra ho amata.
Per altro in coscienza
Vedrà la differenza
Frà Ciappo, e me saprà, che per marito
Val più di tutto Ciappo, un sol mio dito.
Vezzofette Villanelle,
Siete care siete belle
Ma vi fate un pò pregar
Superbette, quest' è l' uso,
E pregarvi non ricuso.
Ma se dure resistete,
Semplicette, non sapete
Ch' io sò l' arte di adescarvi,
E di farvi giù cascar.

Prato dietro la Casa di Timone circondato d' alberi; con veduta in prospetto di colline ingombrate d' alberi, e di vignetti, e Cappane fuochi di letizia, che illuminano la scena, e Luna risplendente.

Timone, e varj Contadini.

Tim. **B**Ravi, figlivoli, bravi.
 Obbligato vi sono
 D' aver con fuochi, ed allegrezze tante
 Secondato il piacer della famiglia.
 Poiche a casa tornò la cara figlia.
 Andate, e ringraziate.
 I compagni per me fate, che tutti
 Venghino quì. Son pover Contadino,
 Ma vo di pane, e vino.
 E di cascio, e prosciuto, e d' insalata.
 Far baldoria stasera alla brigata.

I Contadini allegri partono.

Son così consolato
 Per vedere l' amor de' miei vicini.
 Che se avessi quattrini
 Non so; che non farei.... se non m' ingaño
 Parmi da quella parte
 Veder Ciappo, e la Lena. Sì, son deffi.
 Vo ritirarmi un poco. (foco.)
 Sentir s' ella, e di ghiaccio; o in seno ha il
si ritira fra gli alberi.

SCE-

*La Lena, e Ciappo, Timone ritirato
 fra gli alberi.*

Len. **L** Asciami star ti dico.
fuggendo da Ciappo.

Ciap. Par ch' io ti sia nemico.

Len. Nemico non mi sei. Lo so, conosco,
 Che tu mi porti affetto;
 Ma fai quel che, t' ho detto.

Ciap. E fuo a quando
 Hò da penar così?

Len. Soffri, che forse un dì non penerai.

Ciap. Quando il giorno verrà?

Len. Può esser mai.

Ciap. Povero disgraziato!

Fignolo fortunato

Sarà sposo di Ghitta, ed io meschino.

Aurò sempre a soffrir si rio destino?

Len. Ghitta si fa la Sposa.

Ciap. Così dicono,

E speranza di ben per me non c' è.

Len. (La Sorella minor prima di me?)

Ciap. Vuoi vedermi morir.

Len. Lo sa mio Padre.

Che la Ghitta si sposa?

Ciap. Non c' è dubbio.

Nozze senza di lui far non conviene

Len. (Ah si, mio Padre non mi vuol più bene.)

Ciap. E tu, Lena mia cara,

Per-

Perche neghi di dar si bel conforto
A Ciappo tuo.

Len. (Alla sua Lena un torto.)

Ciap. Consolami carina.

Len. Lasciami star.

afflitta

Ciap. Non posso

Vivere più così. Su via crudele,

Odimi, ho già risolto.

O tuo sposo, o morir. Non v'è più tempo

Non vò più lusingarmi.

Se sposarmi non vuoi, vo ad annegarmi.

Len. (Oime! mi fa tremar.)

Ciap. Non mi rispondi!

Basta così, ho capito.

Per me il Mondo è finito.

Questa è l'ultima volta

Che mi senti a parlar. Crudele. Addio.

in atto di partire con ansietà.

Len. Fermati, Ciappo mio

Ciap. Oh Dio! Son qui.

Sarai mia.

Len. farò tua.

tenera.

Ciap. Ma quando.

Len. Un di

come sopra

Ciap. Ma qual giorno.

Len. Sta Zitto.

Non lo dire a mio Padre.

Ciap. Senza lui,

Come si potrà fare.

Len. Non mi far adirare.

Non vò, ch' egli lo sappia.

Ciap. Ah Lena mia.

Tu

Tu mi lusinghi in vano.

Len. Giuro, che farò tua

Ciap. Dammi la mano.

Len. La mano.

Ciap. Si mia cara.

Len. (Povera me.) non voglio.

Ciap. Dunque non crederò

Che tu dica davvero, e me n' andrò.

in atto di partire.

Len. Fermati.

Ciap. Si ostinata.

Len. Prendi... ti do la man *tremante,*

Ciap. Mano adorata *stringendola*

Tim. Ci ho da essere anch'io *alla Lena*

Len. Va via di qua.

Spingendo Ciappo con finto sdegno.

Ciap. Perdonate Signore

a Tim.

Len. Io non lo voglio.

Tim. Non lo vuoi. non lo vuoi senza del Padre

Facevate le cose in fra di voi,

E ora dici con me, che non lo vuoi.

Subito, quà la mano,

prende la mano alla Lena.

Len. Povera me!

tremante.

Tim. La tua.

a Ciappo.

Ciap. Caro Padrone...

tremante gli dà la mano.

Tim. Sfacciatella. Briccone.

Son proprio inviperito.

Voglio farvi pentir. Moglie, e Marito.

unisce le due mani della Lena, e Ciappo.

Ciap. Viva, viva il Padron.

Len.

Len. Caro Papà.

Tim. Figlia, per carità

Non esser più sdegnosa.

Ecco tu sei la sposa

E Ciappo è Figlio mio

E giubbilo ancor' io.

Ed or, che tu sei Moglie

Ghitta lo farà ancor. Non lo farebbe

Certo prima di te. Vo a consolarla,

Anch' essa se lo vuol Fignolo pigli.

Vi benedica il Ciel, cari i miei figli.

parte.

S C E N A IX.

La Lena, e Ciappo.

Ciap. **L**ena, sei tu contenta
Arrossirai più ora.

Len. Un tantin di rossor mi resta ancora.

Ciap. Ora, che Sposa sei,

Deve andare il timore in abbandono.

Len. Evero, ever, ma vergognosa io sono.

Ciap. Dammi o cara, un dolce amplesso.

Piu di Te non sei padrona.

Allo Sposo il cor si dona.

Importuno è il tuo rigor.

Len. Se d'amarti mi è concesso,

Se son tua, se tu sei mio,

Più di questo io non desio!

Deh s'appaghi il tuo bel cor.

Ciap. Innocenza, sei pur bella!

Len.

Len. Sento amor, che mi martella,

Agnelline fortunate

Degli Agnelli innamorate

senza l'onta del rossor

Voi spiegate il vostro amor.

Ciap. Vien mia vita.

Len. Sta lontano.

Ciap. Sarò dunque Sposo invano!

Len. Ti vuol bene, e ti amerò

Ma vicino io non ti vò.

Ciap. Nò!

Len. Nò.

Ciap. Sposi voi, che amanti siete

Se di me pietade avete

Dite voi cos' ho da far.

Len. Voi fanciulle vergognose,

Che giungete ad esser spose,

Dite voi cos' ho da far.

Ciap. Tu dei far quel, che dich'io.

Len. I' obbedisco al Padre mio.

Ciap. Più non c'entra il Genitor.

Io comando al tuo bel cor.

Len. Tu comandi?

Ciap. Io ti comando.

Len. Chi lo dice?

Ciap. Or tel dirò.

Tutte le Leggi, tutti i Dottori,

Tutti i Villani, tutti i Signori,

Tutti gli esempj delle nazioni,

E Più di tutto quelle ragioni,

Che la natura desta nel sen.

Len. Oh cosa sento! Cosa diranno

Tut.

Tutte le Leggi, tutti i Dottori,
Tutti i Villani, tutti i Signori,
Tutti gli esempj delle nazioni,
S' io non capisco queste ragioni?
Sono tua Sposa, puoi comandare.
Tutto vuò fare quel, che convien.

Ciap. Vieni mia cara.

Len. Sono con Te.

Ciap. Sposo felice chi è più di me?

a 2 Gioja maggiore, no che non c'è.

a 2 Dolce amore deh placido scendi,
Del tuo foco m' investi, m' accendi.

L'alma in seno mi lento brillar.

Che diletto-provo in petto!

Gioja cara - gioja mia,

Di timori non s' ha da parlar.

Sol si pensi a godere, e ad amar.

partono

SCENA X.

Clorideo, Erminia, la Ghitta, e Fignolo.

Ghit. VIA, via la pace è fatta. (si
Mi consolo con voi. La man di Spo-
Datevi poverini.

Vi auguro sanità, pace, e bambini.

Fign. Anch' io mi son sposato.

Quest' è la Sposa mia.

Ghit. Sì, sposata mi son per compagnia.

Erm. Via Clorideo; la Lena

Sai, che di Ciappo è Sposa. A me la mano

Per pietà non negar.

Clor.

Clor. Non più. Perdona
Se fin' or t' insultai. Sarò tuo Sposo
Pur, che viver ti piaccia
Lungi dalla Città frà boschi amici.

Erm. Teco ovunque godrò giorni felici.

Clor. Ecco dunque la destra.

Erm. Oh cara mano.

Penai è ver, ma non ho pianto invano.

SCENA ULTIMA.

Timone, la Lena, e Ciappo.

Tim. Vieni, vieni Figlivola. Eccola qui.
conducendo la Ghitta per mano

Alfin la Lena mia si è maritata,

Ma un pò di timidezza le è restata.

Ghit. Mi consolo Sorella.

Len. Ed io con te.

Fign. Ciappo me ne consolo.

Ciap. E teco anch' io.

Tim. Oh. Che piacere è il mio.

Consolate veder le mie Figliuole,

E veder consolati,

E veder maritati

Erminia, e Clorideo.

La mia Casa è la Reggia d'Imeneo.

TUT-

TUTTI.

Oh. Che notte fortunata,
 Oh. Che gran felicità!
 Viva, viva il Dio bambino,
 Viva AMORE CONTADINO,
 E la sua semplicità.

Fine del Dramma.



Die 20. Januarii 1763.

REIMPRIMATUR.

*Fr. Florianus Nova Ordinis
 Prædicatorum Vic. Gene-
 ralis S. Officii Novariæ.*

*C. Rabbalietti pro Illustriss., &
 Reverendiss. D. D. Episcopo
 Novariæ &c.*

V. Si permette la stampa

Gatti Podestà &c.